Non bastano i migranti a salvare l'Italia dal declino demografico

Crollano le nascite anche tra le famiglie straniere. Il Dossier IDOS 2026 fotografa un progressivo avvicinamento dei comportamenti demografici tra italiani e immigrati. Diminuiscono i giovani, i ricongiungimenti diventano difficili. La precarietà lavorativa e la povertà indeboliscono i progetti familiari. Servono serie politiche di integrazione, rispetto dei diritti e soprattutto sostegno alla natalità.



(redazionale) Roma, 02 novembre 2026 - L'immigrazione non basta più a compensare il declino demografico italiano. Anche tra le famiglie straniere, infatti, diminuiscono le nascite e si riduce progressivamente il numero medio di figli per donna. Un fenomeno che smentisce l'idea, a colte sostenuta, secondo cui l'arrivo di nuovi cittadini compenserebbe in gran parte l'invecchiamento della popolazione e il calo della natalità.

È uno degli aspetti più significativi che emergono dalla lettura del *Dossier Statistico Immigrazione IDOS 2026*. I dati raccontano di un cambiamento profondo: le famiglie immigrate, nel tempo, stanno assumendo comportamenti demografici sempre più simili a quelli delle famiglie italiane. Non si tratta soltanto di un processo di integrazione culturale, ma anche del riflesso delle difficoltà economiche, sociali e lavorative che condizionano la possibilità di costruire una famiglia e guardare con fiducia al futuro.

Un Paese più vecchio e meno popoloso - Le prospettive demografiche dell'Italia sono particolarmente preoccupanti. Secondo le ultime previsioni Istat, la popolazione residente, oggi pari a circa 58,9 milioni potrebbe scendere – in assenza di interventi radicali - a 55 milioni nel 2050 e a 45,8 milioni nel 2080. Una perdita complessiva di circa 13 milioni di persone.

Parallelamente, potrebbe cambiare profondamente la composizione della popolazione. Nel 2050 gli ultrasessantacinquenni potrebbero rappresentare il 34,5% dei residenti, mentre diminuirà sensibilmente la componente in età lavorativa. Raddoppierà inoltre il numero degli ultra-ottantacinquenni, con un conseguente aumento della domanda di assistenza e servizi di cura. Uno scenario che mette sotto pressione il sistema previdenziale, il welfare, il mercato del lavoro e, più in generale, la sostenibilità del sistema Paese. In questo contesto, il contributo della popolazione immigrata è stato in passato importante, ma non può essere considerato una risposta sufficiente a problemi strutturali che richiedono politiche demografiche, economiche e sociali di lungo periodo.

Allineamento del tasso di natalità - Il dato forse più significativo riguarda proprio la fecondità. Nel 2004 le donne straniere residenti in Italia avevano in media 2,84 figli, contro 1,26 delle donne italiane. Nel 2024 il loro tasso di fecondità è sceso a 1,81, mentre quello delle italiane è arrivato a 1,11. Entrambi i valori sono ormai lontanissimi dalla soglia di 2,1 figli per donna, considerata necessaria per assicurare il ricambio generazionale. Anche le nascite da genitori stranieri sono diminuite: dai circa 80 mila bambini del 2012 a meno di 48 mila nel 2025. Nello stesso anno, le nascite complessive in Italia si sono fermate a circa 355 mila, segnando un nuovo minimo storico. Non è dunque soltanto la popolazione italiana a fare meno figli. Anche le famiglie immigrate stanno progressivamente ridimensionando i propri progetti di genitorialità. Una tendenza che deve essere letta considerando le condizioni materiali nelle quali vivono e lavorano molti cittadini stranieri.

Ricongiungimenti più difficili e precarietà - Tra le cause individuate dal Dossier c'è innanzitutto la diminuzione della presenza di donne straniere giovani e in età fertile. I flussi migratori continuano a essere caratterizzati da una prevalenza maschile: gli uomini rappresentano una quota maggioritaria dei nuovi ingressi e delle nuove iscrizioni anagrafiche.
A questo si aggiungono le difficoltà legate ai ricongiungimenti familiari (resi più difficili dalle nuove norme introdotte dall'attuale Esecutivo), il fallimento del decreto flussi nel garantire accesso regolare per lavoro e l'incertezza dei percorsi di soggiorno. Quando ricostituire il nucleo familiare diventa complicato, o richiede tempi molto lunghi, anche la possibilità di avere figli viene condizionata. Ma il problema è soprattutto economico e sociale. La precarietà occupazionale, il lavoro povero, la difficoltà di trovare un'abitazione adeguata e l'insufficienza dei servizi per l'infanzia rendono più difficile per molte famiglie immigrate costruire progetti di vita stabili. Il rischio di povertà delle famiglie con almeno un componente straniero, secondo i dati richiamati dal Dossier, raggiunge il 33,7%, oltre il doppio rispetto al 16,6% delle famiglie composte esclusivamente da italiani. Anche nel mercato del lavoro persistono forti disuguaglianze: i lavoratori stranieri sono spesso concentrati nei settori meno qualificati, più a rischio di infortuni e più esposti alla precarietà. Percepiscono retribuzioni mediamente inferiori e subiscono frequentemente fenomeni di sovraqualificazione e segregazione professionale. Per molte donne, in particolare, le opportunità occupazionali restano concentrate nei servizi domestici, nell'assistenza e nelle attività di pulizia.

Il doppio invecchiamento di chi assiste e di chi è assistito

Un altro elemento particolarmente delicato riguarda il lavoro di cura. Il progressivo invecchiamento della popolazione italiana farà crescere enormemente la necessità di assistenza domiciliare e sostegno alle persone non autosufficienti.
Eppure, proprio questo settore, sostenuto in larga misura dal lavoro delle donne immigrate, mostra segnali di crescente fragilità. Le lavoratrici domestiche e le badanti invecchiano insieme alle persone che assistono. Oggi quasi il 46% delle lavoratrici domestiche straniere ha più di 55 anni, mentre appena l'1,6% ha meno di 25 anni. Si delinea così un problema di ricambio generazionale che rischia di aggravare una situazione già difficile. A ciò si aggiunge il peso del lavoro irregolare, che continua a interessare una parte consistente del settore, e una spesa assistenziale che grava prevalentemente sulle famiglie, senza un adeguato sostegno pubblico. È una contraddizione evidente: l'Italia ha sempre più bisogno di lavoratori della cura, ma non riesce a garantire a chi svolge queste attività condizioni occupazionali, retributive e previdenziali adeguate.

Scuola e integrazione: un campanello d'allarme

Le trasformazioni demografiche si riflettono anche nella scuola. Per la prima volta si registra un rallentamento nella crescita degli alunni con cittadinanza straniera, con una diminuzione particolarmente evidente nelle scuole dell'infanzia. Nell'anno scolastico 2024/2025 il calo è stato del 4,6%. Restano inoltre significative le disuguaglianze nei percorsi scolastici. La dispersione tra gli studenti stranieri è molto più elevata rispetto a quella degli italiani e continua a essere più frequente l'orientamento verso gli istituti professionali, spesso nella prospettiva di un ingresso anticipato nel mercato del lavoro. Sono segnali che richiamano la necessità di investire maggiormente nell'inclusione scolastica, nell'apprendimento della lingua italiana e nell'orientamento. La scuola rappresenta infatti uno dei principali strumenti per contrastare le disuguaglianze e favorire la piena partecipazione delle nuove generazioni alla vita sociale ed economica del Paese.

La risposta non può essere la chiusura

Il quadro delineato dal Dossier IDOS 2026 mette in discussione molte delle semplificazioni che accompagnano il dibattito sull'immigrazione. Gli stranieri non costituiscono una riserva

demografica inesauribile, né possono essere chiamati a compensare da soli gli effetti di decenni di politiche insufficienti a sostenere la natalità, il lavoro e le famiglie.
Come sottolinea il rapporto di IDOS, le politiche di chiusura, respingimento, precarizzazione giuridica e penalizzazione occupazionale rischiano di aggravare ulteriormente le prospettive del Paese. Il tema andrebbe affrontato superando la contrapposizione ideologica tra italiani e stranieri. La questione demografica riguarda il futuro di tutti e richiede risposte che mettano al centro il lavoro stabile, salari dignitosi, servizi pubblici, sostegno alla genitorialità e accesso effettivo ai diritti. Per la UIL. occorre favorire canali regolari di ingresso, rendere effettivi i ricongiungimenti familiari, contrastare lo sfruttamento e investire nell'integrazione. Allo stesso tempo, è necessario riconoscere pienamente il valore del lavoro degli immigrati, soprattutto nei settori strategici dell'assistenza, dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi.
Non si tratta di chiedere all'immigrazione di risolvere il problema demografico italiano. Si tratta di riconoscere che senza politiche capaci di sostenere adeguatamente la natalità, valorizzare le persone, garantire diritti e offrire prospettive di vita dignitose, il declino rischia di diventare ancora più rapido e difficile da governare.